

BOZZA INTERVENTO COMIZIO 25 MAGGIO 2017 -BARI

Cari amici e amiche, compagne e compagni permettetemi prima di tutto di ringraziare gli amici e compagni della Puglia che tanto hanno lavorato per la riuscita di questa giornata.

E permettetemi di rinnovare i ringraziamenti della Fillea, della Feneal e della Filca ai tanti – edili ma non solo, pensionati, rappresentanti di altre categorie - per essere oggi qui a Bari, città di mare.

Il mare da sempre è simbolo di libertà, il mare da sempre è molto caro a chi come noi ama la libertà.

La parola libertà è una parola bellissima, è la condizione che ci fa essere cittadini e non sudditi, uomini e non merce. Che ci fa essere tutti diversi e al contempo tutti uguali, fratelli e compagni.

Eppure la parola libertà è una parola vuota se non si è liberi realmente dal bisogno. E' libero chi ha un lavoro dignitoso, è libero chi dopo tanti anni passati sotto il sole o su un impalcatura può finalmente andare in pensione-, è libero chi non deve sottostare al ricatto di un lavoro nero meglio di niente, o del padroncino che ti dice “se vuoi lavorare cancellati dalla casse edile e apriti una partita iva”.

Per questo siamo oggi in questa piazza, per rivendicare la nostra dignità di lavoratori e di uomini.

Lo hanno detto bene gli interventi che mi hanno preceduto, lo diciamo anche qui noi da questa piazza, come lo stanno dicendo gli operai edili che in migliaia si sono dati appuntamento a Bologna, a Roma, a Palermo e a Cagliari.

Dopo anni di crisi, dopo aver perso oltre 800 mila posti di lavoro nei nostri settori, noi vogliamo che si ri dia centralità al nostro settore, il settore anticiclico per definizione, il settore che più di altri può attivare effetti moltiplicativi sul reddito delle persone e sui fatturati delle imprese.

Perché la crisi che da anni ci travolge è prima di tutta una crisi da assenza di domanda. Per anni le politiche economiche in Europa, in Italia e nelle Regioni hanno agito solo sulla leva dell'offerta, dimenticandosi che quello che attiva i consumi e gli investimenti è invece la domanda pubblica e privata di beni e servizi.

Solo se riparte il mercato delle merci ripartirà il mercato del lavoro, l'occupazione e quindi l'ascensore sociale, solo così i figli degli operai

potranno studiare da medici per fare i medici e non essere obbligati a lavoretti precari o ad una costante disoccupazione.

E allora noi diciamo o si riparte dalle infrastrutture che mancano, o si riparte dagli investimenti necessari per rendere il nostro paese competitivo o si riparte dalla riqualificazione del territorio, delle periferie, delle scuole, degli ospedali o non si riparte. O si investe sulla riconversione del patrimonio edile privato in un paese che non ha bisogno di nuove case, ma di modernizzare in termini di risparmio energetico, salubrità, antisismico il tanto già costruito o non si uscirà mai dalla crisi che sta attanagliando milioni di persone.

Perché quelle 800 mila persone che hanno perso il posto di lavoro non sono sparite. Qualche nostro collega straniero certo, potrà essere tornato in Romania, in Albania o in Egitto, potrà forse essere andato in Germania, ma tutti gli altri sono oggi ad elemosinare un lavoro nero, o a bere in qualche osteria o davanti ad un video poker e con loro, perdendo dignità e futuro, stiamo condannando mogli, figli, nipoti ad anni avvenire di povertà ed indigenza.

Serve allora un rilancio del settore che sia tutt'uno con un cambio di politica economica. E serve poter favorire un rinnovamento generazionale forte nel nostro settore, far scendere dalle impalcature i nonni, dopo anni di cantiere, e farci salire i figli ed i nipoti. Più scolarizzati, più preparati anche professionalmente, per accompagnare quel cambio di processo, che la nuova domanda di rigenerazione ha bisogno.

Anche per questo noi ci arrabbiamo per come il Governo tratta gli operai edili.. Ci prende in giro con un Ape Agevolata che si riconosce i lavori gravosi, ma poi mette paletti così grandi – i 36 anni di contributi e almeno gli ultimi 6 su 7 di attività continuativa –... possiamo dire che apprezziamo lo sforzo, anche di metodo (perché si torna a trattare)... ma non ci siamo. E non ci siamo per due ragioni: la prima è che si sta facendo una riforma partendo prima da quanti soldi ci sono e poi dall'identificare le platee di chi ha diritto.

QUANDO VA FATTO IL CONTRARIO: PRIMA SI IDENTIFICANO LE PLATEE E POI, ANCHE CON GRADUALITA' ANCHE TENENDO CONTO DELLA FINANZA PUBBLICA, SI STABILISCONO LE RISORSE.

LA SECONDA, quella che forse più ci fa soffrire è che si da quasi il messaggio che non si conosce il nostro lavoro. A 60 anni abbiamo i busti ortopedici, le fasce per tenere le ginocchia, il sole in testa ci ha cotto il cervello, le mani fanno fatica ad agganciare al volo il cavo... e forse se un incidente mortale su 4 colpisce chi ha più di 60 anni, ci sarà una correlazione... o NO?

E cosa ci venite a chiedere? 36 anni di contributi? 6 anni continuativi su 7? Ma lo sapete che l'INPS certifica che mediamente un edile ha 14 settimane di non lavoro l'anno? Che siamo strutturalmente discontinui perché per noi la fabbrica coincide con il cantiere che si apre e si chiude? Ma lo sapete che con la crisi abbiamo dimezzato le giornate di lavoro medie?

Noi – ci dispiace per voi – queste cose le sappiamo perché è la nostra di pelle quella che ci giochiamo tutti i giorni.

E purtroppo siamo anche testardi e continueremo a ripeterlo. Anzi lo grideremo ancora più forte ora che il Governo ha riaperto il tavolo di confronto con il sindacato, sulla così detta fase 2. In questa fase del confronto, unitariamente, gli edili della Cisl della Uil e della Cgil vi dicono che ben venga una discussione sulle uscite flessibili legate alle aspettative di vita. Perché se si farà sul serio non potranno nascondere il dato che un operaio edile, vista la gravosità del lavoro, muore mediamente dai 3 a 4 anni prima di altri. E allora non è possibile che tutti escano a 67 anni o – a salire – a 70 come se i lavori fossero tutti uguali. Poi siamo pronti a ragionare sugli strumenti. Riduciamo a 30 anni i requisiti per accedere all'Ape Agevolata oggi all'uscita anticipata domani? Pronti a discutere. I 6 anni su 7 possono diventare 7 su 10 equiparandoci di fatto alla norma sugli usuranti? Pronti a discutere. Ma le cose così non possono restare.

Non è possibile che ad oltre 23 mila operai edili che nati tra il 51 e il 53, oggi stanno ancora a lavoro, gli si dica che solo 1500/2000, magari i più fortunati, i dipendenti delle poche aziende strutturate, possono uscire.

E chi invece è stato costretto alla disoccupazione, al lavoro nero, chi ha lavorato nella piccola azienda, lui no. Lui deve rimanere fino a 70 per crepare sull'asfalto caldo o in attesa che l'amico geometra gli trovi un lavoretto. Questo non è degno di un paese Civile e per questo continueremo a batterci.

Diritto alla pensione quando è giusto. Diritto a lavorare in sicurezza. Perché nella crisi, prima di tutto, si è tagliato sulla sicurezza. Sul cantiere non messo in sicurezza, su DPI non dati ai lavoratori, sulla fuga del Contratto Edile che vuol dire non fare i corsi obbligatori per la sicurezza e per l'uso delle macchine. Si è messo il profitto sopra ogni cosa, fino a giungere al paradosso che non si chiudono neanche le corsie autostradali quando ci sono squadre a lavoro, non si mettono neanche le paratie ed i new jersey per proteggere la vita di chi lavora: i morti di Savona, di Napoli, di Puglia, travolti da tir o dalle macchine mentre lavoravano aspettano risposte non lacrime di coccodrillo buone oggi per la stampa ma che non ridanno un marito o un figlio a chi li ha persi.

Diritto ad un lavoro. Il nostro primo obiettivo deve essere sempre e comunque l'occupazione. Difendere quella che c'è nel settore delle costruzioni e in tutta la filiera dei materiali, dal cemento ai laterizi al legno e ai lapidei.

Ma soprattutto crearla, facendo ripartire investimenti pubblici e privati, al servizio del Paese e per ridurre quei gap che riducono – loro si – la produttività delle nostre aziende tra costi energetici e logistici insostenibili (altro che articolo 18).

Il sistema infrastrutturale del Paese è al collasso. Il 65% delle strade, autostrade, viadotti del nostro paese è stato costruito negli anni 60 e 70. Solo il 10% è stato realizzato negli ultimi 25 anni. Al di là dei mariuoli, dei crolli causati da chi mischiava sabbia e cemento ecc. e su cui indaga la magistratura, siamo prossimi al collasso di parte delle nostre infrastrutture per un naturale esaurimento del ciclo di vita delle opere. Nei prossimi anni, soprattutto al Sud e nelle aree interne assisteremo sempre più a crolli, malfunzionamenti, guasti. Parti sempre più ampie dei nostri territori rischiano l'isolamento per incuria o per un po' di pioggia o neve. E dicasi stessa cosa delle nostre scuole, ospedali, porti...

E allora si che ci si deve porre il tema delle regole, del nuovo codice degli Appalti ma ora che la discussione sulle regole è finita è arrivato il momento di aprire i cantieri, di chiedere conto delle risorse comunitarie non spese, delle risorse previste dai contratti di servizio Anas e RFI fermi per ritardi nell'esecuzione o per l'ennesimo contenzioso tra imprese o – addirittura – tra P.A. diverse.

E dobbiamo andare a vedere nel Piano Nazionale Scuole Sicure, nel Piano Nazionale per le Periferie, o per la riqualificazione dell'edilizia popolare, progetto per progetto perché i cantieri non partono, ed incalzare, protestare, proporre. Perché ognuno faccia la propria parte: le imprese facciano le imprese e lo facciano seriamente, le stazioni appaltanti e le pubbliche amministrazioni mettano in esecuzione tutto il possibile.

Cosa ci dice l'Autorità portuale di Bari sul raddoppio?

A che punto è il nuovo progetto per la cittadella della giustizia? E il protocollo ministeriale quando diviene operativo? Noi sosteniamo la battaglia di CGIL, CISL e UIL di Bari perché tali progetti da oggetto di propaganda diventino occasione di lavoro e di sviluppo per tutta la città.

L'Anas quando riassegnerà il lotto n. 6 per la statale 96 verso Matera che, capitale della cultura 2019, necessita di un sistema di trasporto merci e persone all'altezza di questo appuntamento?

Possono essere solo i sindacati a incalzare l'amministrazione brindisina per i Piani Costa.

E' o non è una sconfitta di tutti se i contenziosi amministrativi condizionano da tempo gli interventi per la Lecce-Melendugno (55 milioni di euro solo per quest'opera)?

Possono i 18 milioni di euro stanziati dal Piano Periferie per Lecce rimanere ostaggio dell'ennesima campagna elettorale?

Quanto vale per il manifatturiero meridionale spendere finalmente i 40 milioni per la piattaforma logistica ferroviaria integrata Incoronata-Foggia che non parte perché manca il progetto di cantierizzazione, dopo aver bollinato già il progetto esecutivo?

Come si può dare a Taranto un futuro se non si dà piena attuazione al contratto istituzionale di Sviluppo che prevede tra l'altro il risanamento della città vecchia, dell'Arsenale, del Porto e del nuovo Ospedale?

Come si può valorizzare la Basilicata se da anni si rimandano indietro le risorse comunitarie e si aspetta la manutenzione straordinaria della Bradanica, la piena funzionalità del raccordo Sicignano Potenza per cui le merci hanno un sovra costo logistico del 30%?

Chiediamo sommessamente: invece di tagliare nastri per una Salerno Reggio ancora da completare in realtà, possiamo spendere i soldi stanziati per gli interventi sulla 106? Si può sospendere il contenzioso tra stazioni appaltanti ed intanto cantierizzare il mega lotto 3 Trebisacce- Roseto Capo?

Parliamo tanto di interventi diffusi, ma mentre si rimette nel cassetto Casa Italia che pure come Sindacato avevamo apprezzato per contenuti e lungimiranza, i tre ospedali di Sibari, Gioia Tauro e Vibo Valentia si possono completare?

E dove i progetti e gli interventi hanno funzionato, come a Napoli con il Progetto Sirena, di manutenzione e efficientamento statico ed energetico del patrimonio di edilizia scolastica e abitativa, perché non si pensa a replicarlo, ad estenderlo, a migliorarlo agganciandolo alla nostra proposta di Fascicolo di Fabbricato?

La Bonifica del Sarno nel salernitano oltre a dare lavoro riqualificherebbe in termini ambientali una grande area pronta ad essere riconvertita. I soldi stanziati possono essere tradotti in interventi mirati?

E' possibile che per controversie progettuali si sono spesi solo 100 dei 900 milioni previsti per l'interporto Maddaloni/Marcianise? E di chi sono le responsabilità e perché chi decide non decide?

Vi chiedo scusa per questa lista, molto parziale, degli oltre 14 miliardi di opere che pur stanziati per il nostro Sud, rimangono nei cassetti.

Ma ci tenevo a sottolineare come di opportunità, di terreni di iniziativa su cui continuare già da domani il nostro lavoro sui territori, ce ne sono molti. Terreni di iniziativa da presidiare insieme alle confederazioni, all'associazionismo, alla parte sana delle imprese

Perché la contraddizione che abbiamo davanti ai nostri occhi è evidente: i nostri migliori operai sono costretti ad andare a Genova, a Bolzano, a Parigi o in Germania per poter lavorare. Molti dei nostri 45-55 enni oggi disoccupati potrebbe tranquillamente essere impiegati in queste opere, forti di professionalità e comunque di un senso del lavoro che non ha nulla da invidiare ad altri. E farebbero il bene del paese, delle nostre città, delle nostre imprese e – lo dico con il massimo rispetto – ridarebbero anche forza alle istituzioni locali, ai tanti amministratori che oggi sono chiamati ad avere un po' più di coraggio. Meno protagonismo ma più coraggio!!!

E allora il CCNL che stiamo provando a rinnovare deve essere messo al servizio di questo nostro progetto.

Facilitando il pensionamento con un fondo di accantonamento ad hoc, ma serve un contesto legislativo più favorevole per poter essere efficace.

Combattendo il lavoro nero, la fuga dal nostro contratto e il dumping operato da chi si sceglie un CCNL meno oneroso (perché non prevede la Cassa Edile, il CPT, la Scuola Edile) o peggio obbliga gli operai a diventare partite IVA fasulle.

Rafforzando il nostro sistema delle Casse Edili che o tornano a dare prestazioni reali agli operai o prima o poi qualcuno le metterà in discussione (e da qui la proposta di garantire che almeno 1/3 delle entrate vadano in prestazioni ai lavoratori)

Selezionando di fatto le imprese: quelle serie, quelle che non sono scatole vuote vanno aiutate e sostenute oggi per come sono e domani per come dovranno diventare, di fronte a nuovi bisogni e nuove tecnologie. E quelle scorrette, furbette, che ricattano che non possono avere cittadinanza tra noi.

Questo, tutti insieme, forti della nostra unità di intenti Feneal Uil, Filca Cisl, Fillea CGIL chiediamo oggi e continueremo a chiedere. Pronti alle mediazioni del caso, pronti a tutte le gradualità necessarie, ma convinti – questo sì – che o si riparte dai lavoratori, dai loro bisogni, dai loro diritti, o non ce ne è per nessuno.

Oggi ve lo diciamo da queste 5 piazze, accanto alle nostre 3 confederazioni che insieme devono marciare su pensioni, ammortizzatori sociali, politiche industriali, modello contrattuale. Perché uniti siamo più forti; perché di fronte all'attacco portato ai lavoratori, dividersi non solo è sbagliato ma è perdente.

E come sempre noi edili saremo al fianco di tutti gli altri lavoratori, del pubblico e del privato, al fianco dei pensionati e dei disoccupati, dei precari di ogni età, perché certi che solo attraverso la solidarietà tra lavoratori e tra forze popolari avanzeranno anche i nostri obiettivi.

Grazie ancora a tutti voi per essere stati qui.

Viva i lavoratori, viva CGIL, CISL e UIL.